

INCHIESTA DI ADRIANA COMASCHI

Villa Salus, il piano della Consulta sociale

Adriana Comaschi

BOLOGNA Utilizzare al meglio, e da subito, le tante realtà attive nel sociale a Bologna per far partire «percorsi di accompagnamento» per gli oltre 200 rumeni in arrivo a Villa Salus. Si a un coinvolgimento della Croce Rossa, affiancata però da «professionisti del sociale» capaci di elaborare progetti di integrazione mirati per ciascuno dei rumeni. Solo così la loro permanenza a Villa Salus potrà essere effettivamente «temporanea».

Questo il senso del documento, consegnato due giorni fa dalla Consulta contro l'esclusione sociale al Comune. Una presa di posizione autorevole.

SEGUE A PAGINA II

Segue dalla prima

Una presa di posizione autorevole: la Consulta raduna realtà fondamentali che vanno dalla Caritas ai tre sindacati confederali, dal Forum del Terzo settore a Legacoop, dagli Amici di piazza Grande all'opera padre Marella. In due parole, tutto quello che a Bologna ha a che fare con il sociale. Da loro arrivano tre pagine di «linee di indirizzo» per un progetto di gestione di Villa Salus, più che un progetto già definito. Tre pagine che comunque disegnano un quadro preciso delle mosse necessarie per «svuotare» Villa Salus, con i tempi dovuti (per Maria Assunta Serenari dell'Auser addirittura in «sei mesi»). E magari permettere che l'ex casa di cura diventi successivamente quell'albergo popolare, di cui anche i sindacati hanno ribadito la necessità nel «Patto sociale» firmato con

questa Giunta. Un quadro presentato alla vicesindaco Adriana Scaramuzzino, che l'ha già accolto positivamente.

Il presupposto fondamentale è quello della concertazione, di una rete di azioni coordinate di Prefettura, Quartieri, sindacati, servizi sociali, ufficio per l'impiego, associazioni della proprietà immobiliare. E soprattutto di quella «ricchezza infinita» di operatori sociali attivi sul territorio. In questo senso, quella indicata dalle diverse realtà della Consulta è anche un'offerta di disponibilità. In modo «da non lasciare tutti i problemi alla Croce Rossa e ai vigilantes».

L'obiettivo è evitare risposte massiccate all'emergenza, «il problema è individuare le risposte a 250 problemi diversi», spiega un'operatrice. L'idea potrebbe essere quella di uno «sportello sociale interno». In ogni caso l'aiuto potrebbe arrivare sull'inserimento lavorativo degli adulti e quello scolastico dei minori, sull'assistenza ai richiedenti asilo. E anche nella mediazione per la ricerca della casa sul mercato. L'esperienza non manca: cooperative come «Arc in Ciel» di Ozzano e Nuova Accoglienza da tempo si occupano di fare da garanti per immigrati con un lavoro, ma in difficoltà con gli affitti.

«Sono molto interessata, è un piano di lunga durata che mira a individuare le esigenze famiglia per famiglia - commenta Scaramuzzino - e lo divideremo con Croce Rossa, che a Villa Salus deve fare la gestione». La mos-

sa della Consulta è addirittura «zuccherato» per la presidente del Savena Virginia Gieri: «Quel piano va attuato assolutamente, è come un super piano di zona sull'immigrazione, dove tutti dobbiamo concorrere per risolvere quel problema». Intanto il consigliere della lista Occhetto-Di Pietro, Serafino D'Onofrio, chiede che nella delibera che andrà messa al voto su Villa Salus, lunedì prossimo in Consiglio comunale, siano indicati «tempi certi di durata della permanenza della comunità rumena nella nuova struttura». Una scelta che «lascerebbe aperta la strada alla soluzione di utilizzare la struttura come un albergo popolare». Insomma, riassume D'Onofrio, «chiuso un ghetto non se ne deve creare un altro: Villa Salus può essere soltanto una soluzione temporanea» in attesa di uno smistamento nell'hinterland. E proprio i sindaci del Bolognese hanno fatto ieri i primi passi, convocando per lunedì prossimo in Provincia una riunione sul futuro dei rumeni del Ferrhotel. In particolare, per affrontare il problema di quell'ottantina che non troverebbe posto a Villa Salus. Lo confermano i sindaci di Zola Predosa, Giancarlo Borsari, e di S. Giovanni in Persiceto Paola Marani. «È meglio cercare di distribuirli», ammette Marani. Mentre Borsari precisa, riferendosi alla richiesta di Scaramuzzino: «A Zola mancano davvero le case, ho 250 famiglie che mi chiedono le abitazioni popolari».

Adriana Comaschi

«Ecco come evitare un nuovo Ferrhotel»

Proposta della Consulta contro l'esclusione sociale perché Villa Salus sia una soluzione transitoria

